

Economia lavoro

Mediobanca cede Via in extremis all'Opa su Ferfin

Mediobanca ha deciso di lanciare l'offerta pubblica d'acquisto per il 9,95% del capitale Ferfin, la finanziaria ex Ferruzzi che controlla, fra l'altro, Montedison. Acquisirà una quantità di azioni pari a quelle che aveva rastrellato sul mercato, 158 milioni pagandole ad un prezzo che sarà noto oggi ma superiore alle 1.500 lire rispetto alle 1.000 della quotazione in Borsa. In serata Mediobanca ha presentato il progetto alla Consob.

RENZO STEFANELLI

ROMA L'offerta pubblica di acquisto (Opa) è stata imposta a Mediobanca da una decisione della commissione nazionale per le società e la borsa (Consob). Se ne avvantaggeranno in particolare le altre banche diventate azioniste della Ferfin trasformando in titoli di proprietà parte dei crediti caduti in default. S. Paolo di Torino, Monte dei Paschi, Cariplo e altre che non hanno condiviso i diversi piani presentati da Mediobanca per riorganizzare la proprietà di gruppo industriale. Il piccolo azionariato e persino gli investitori istituzionali, come assicurazioni e fondi pensione restano fuori dal gioco. Nemmeno la probabilità di vendere ad un prezzo superiore del 30% ha mosso le acque.

Altra strada che stava dritta a Mediobanca era quella di acquistare in un anno le azioni eccedenti il 25%. In questo caso il titolo sarebbe stato di rimettere in mano il comando nel gruppo Fer. Se col 9,95% aveva già una posizione dominante una volta scesa a 2% Mediobanca doveva cercare alleati per formare quello che chiama un «nucleo duro» (un blocco di controllo). La competizione con le altre banche si sarebbe aperta.

Una terza strada a quale richiede un consenso è ampio fra le banche e azioni pubbliche conseguenti - era quella di appellarsi al risparmio di massa riformando lo statuto della società in modo da garantire i piccoli azionisti e presentare il piano insediativo in modo da dare credibilità al progetto: fare una public company. I primi passi in tale direzione, la riforma delle norme del codice che consentono molte pliche in danno dei piccoli azionisti, hanno trovato un blocco alla Camera proprio per l'opposizione democristiana.

Le implicazioni della scelta sono notevoli. Ancora una volta Mediobanca - da quando sul finire degli anni Sessanta i vecchi azionisti che facevano capra a Giorgio Valerio pensarono il controllo - ribadisce la propria volontà di mantenere una

posizione di comando finanziario su maggiore impresa chimica italiana. I risultati per l'industria sono negativi: ancora oggi il gruppo industriale è sottodimensionato (a cominciare dai capitali) per il mercato. I risultati per le stesse banche e per la borsa - come ha mostrato il fallimento della gestione Gardini - possono essere disastrosi.

Già con l'Opa Mediobanca deve spendere 250 miliardi per acquistare azioni già circolazione. Poi deve accollarsi due altre operazioni

costose: versare pro-quota l'aumento del capitale per le nuove azioni; rivendere sul mercato entro 12 mesi il 4,90% delle azioni perché l'Opa gli porta in casa il 19,90% ma le regole di vigilanza impongono che una banca non possa possedere più del 15% in una impresa industriale. Se rivendesse alle quotazioni attuali perderebbe un 30% secco.

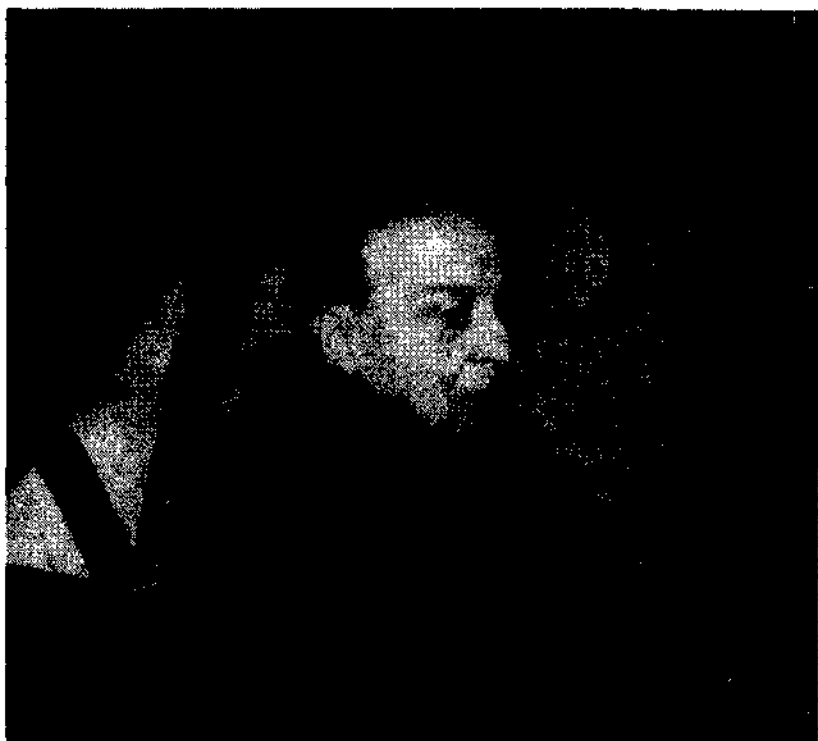
Intanto si continua ad aspettare il progetto industriale: quello della società finanziaria holding Ferfin e quello della chimica. Certo, le mosse precedenti tracciavano un percorso diverso: prima la creazione del conglomerato Supergemina in cui entrava Ferfin costringendo gli altri azionisti a subire le decisioni Fita-Mediobanca; poi il rastrellamento diretto di azioni Ferfin al prezzo medio di 1.580 lire. La Consob ha rotto le uova nel paniere. Mostrando che forse un percorso diverso, basato su programmi e intese, sarebbe stato più remunerativo anche per la banca.

Plazza Affari chiude in «rosso» il '95: in un anno bruciato il 6,9%

Plazza Affari ha chiuso in netto ribasso il 1995, peggiora nera tra le altre borse mondiali che registrano quasi dappertutto un buon rialzo. Il nostro mercato invece ha cominciato a ritroso e giunge al termine dell'anno con una perdita del 6,9% dell'indice Mibtel rispetto alla prima seduta del '95. Le vicissitudini della Borsa sono conseguenza della burrascosa situazione politica. Dopo un avvio d'anno con una nota di ottimismo per la formazione del governo Dini, il mercato ha iniziato presto a ripiegare in seguito all'inasprito confronto tra i partiti e alla mancanza di chiarezza sulla rotta da seguire. Dal 20.152 punti dell'avvio, l'indice Mibtel si è portato così a 18.911 punti il 9 febbraio, che costituisce il livello massimo del '95, per poi perdere progressivamente terreno e tra alti e bassi toccare il minimo lo scorso 5 dicembre, a 6.757 punti. Da allora una parziale ripresa ha consentito di risalire ai 5.453 punti di ieri, rendendo meno duro il bilancio dell'anno. Il '95, insomma, rappresenta per Plazza Affari l'ennesima occasione mancata. La società quotata rimangono sempre troppo poche (217), e anzi diminuiscono, così come i titoli (312). Ha fatto un bel po' la capitalizzazione, da 293.866 a 324.748 miliardi (dato di giovedì), solamente grazie alla quotazione dell'Eni, una matricola che da sola pesa per circa 40 mila miliardi. «La nostra Borsa, incarta per motivi politici, è stata senza dubbio trascurata nel corso del '95 - afferma Maurizio Pinardi di Simcom - soprattutto a fronte di mercati esteri che sono andati bene e dove c'è molta liquidità, in grado di attirare i grandi investitori». Per Pinardi esiste anche un secondo fattore che ha inciso sull'andamento della Borsa: i tassi molto alti offerti dai titoli di Stato. «Non c'è competitività con rendimenti di questo livello - sostiene Pinardi - o meglio, ci sarebbe se ci fosse però un mercato azionario meno perturbato».



Maurizio Pinardi



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

Vittorio/Ag

Firmato l'accordo: le banche hanno comprato azioni per 370 miliardi

Matrimonio tra Mediaset e Imi

MICHELE URBANO

MILANO Nella sede Imi il rito è durato tre ore. Officianti il presidente della Fininvest (e di Mediaset) Fedele Confalonieri, accompagnato da Adriano Galliani - assieme a Bernasconi e Dell'Utri consigliere delegato - e il vicedirettore generale dell'Imi, Vittorio Serafino. Appuntamento alle 13. Alle 16 il «matrimonio» era firmato. Come da programma, snobbando ogni polemica sul ruolo delle banche in una società di proprietà del Cavaliere, quel Silvio Berlusconi leader di «Forza Italia» e dunque candidato potenziale a guidare il governo. Nessun ripensamento, dopo l'ingresso dei tre soci stranieri, parte la seconda fase del «progetto wave»: l'ingresso delle banche in Mediaset, la sub holding che raggruppa Tv e pubblicità. All'uscita soddisfazione generale. Innanzitutto di Confalonieri che ha ulteriormente ridotto il profondo rosso dei conti Fininvest (3.200 miliardi nel bilancio '94). «Sul bilancio Fininvest del '95 ci saranno i 370 miliardi per cui abbiamo firmato». Insomma, il «progetto Wave», «onda» in italiano, va. Con uno scarto di un mese sui tempi previsti. «È finita un'altra fase. Al più presto, nel '96, si andrà in Borsa».

L'Imi - capocordata - ha messo sul piatto 100 miliardi. Il San Paolo di Torino 70. Comit, Banca di Roma, Cariplo e Monte dei Paschi, 50 miliardi a testa. Il tutto per comprare dalla Fininvest 6.729.600 azioni

Mediaset (55 mila lire cadauna) per un controvalore di 370 miliardi. A questo punto la quota di capitale in mano ai soci esteri è del 24% così ripartita: il 18,49% ai partner stranieri (il tedesco Leo Kirch l'8%, il sudafricano Johan Rupert il 7,7%, il principe saudita Al Wateed il 2,7%) più il 5,49% andato alle banche. Che potranno ampliare il loro investimento fino a 500 miliardi. Nell'accordo, infatti, si sono riservate il diritto di prelazione per l'acquisto, entro il 30 giugno '96, sempre a 55 mila lire l'una, di un'azione ogni tre possedute. Attenzione però: le banche - così come i soci stranieri - si sono riservate anche il diritto di rivendere alla Fininvest le azioni Mediaset se non si arrivasse alla fase tre del «progetto wave»: la quotazione in Borsa entro la fine del '97. Altra garanzia: nel consiglio di amministrazione - 21 membri - le banche avranno tre posti (come i soci stranieri) più un sindaco.

Nuovi partner in vista

Le banche hanno anche aderito alla costituzione del gruppo di direzione del consorzio di garanzia e collocamento delle azioni Mediaset, con un impegno preliminare di 1.025 miliardi. L'operazione si farà previo aumento di capitale e sarà coordinata in Italia dall'Imi e all'estero dalla banca d'affari Morgan Stanley consulente di Mediaset fin dall'inizio. Con un sogno accarezzato: la quotazione a Londra e a

New York. E un obiettivo tenacemente perseguito: l'ingresso di Mediaset nell'affare dei telefonini cellulari.

La carte si scopriranno tra gennaio e febbraio. Quando la Bnl alzerà il sipario sulle strategie di «Albacom», la joint venture con «British Telecom». Ma l'Imi è fiducioso. «La Bnl ha fatto pervenire manifestazione di interesse a partecipare indirettamente al capitale Mediaset, sia sulla base degli aspetti economico-finanziari dell'investimento, sia per la possibilità di attivare sinergie industriali nel campo delle telecomunicazioni nel quale il gruppo Bnl è già presente». Spiega Serafino: «I contatti sono già avviati da tempo e l'aspetto principale sarà la collaborazione tecnologica nel nuovo business. Gli operatori esteri che vogliono entrare in Italia vogliono farlo collaborando con Mediaset, quindi Mediaset si trova nella condizione di trattare e scegliere». Ma in prospettiva nessun dubbio: Mediaset non può essere l'operatore principale, controllante, ma un partner di grande rilievo.

Qualcosa di più la dice Confalonieri: «Vogliamo affrontare il settore nuovo delle telecomunicazioni. I nostri due interlocutori sono British Telecom e Cable&Wireless, due interlocutori che hanno gli stessi interessi ad associarsi a Fininvest. Conferma: «Sono in corso con loro due trattative separate. È possibile un accordo a tre? Evidentemente no, ne esclude l'altro. Per il resto vedremo, le trattative sono aperte».

Paribas: presidente sotto inchiesta per «fondi neri»

Tre anni dopo l'apertura dell'inchiesta su operazioni fuori bilancio, l'affare Ciments Français coinvolge i massimi vertici di Paribas, una delle più importanti istituzioni finanziarie francesi. Il presidente Andre Levy-Lang ha infatti ricevuto dal giudice Eva Joly un avviso giudiziario che lo informa di essere sotto inchiesta per la vicenda legata agli illeciti finanziari compiuti da Ciments Français, quando la società allora guidata da Pierre Conso era controllata proprio da Paribas. Lo scandalo scoppiò all'indomani dell'acquisto da parte di Italcementi (gruppo Pesenti) per oltre 5,9 miliardi di franchi del 54,7% di Ciments Français, quando il gruppo italiano nel corso di una verifica indipendente dei bilanci della società francese, scoprì i «conti paralleli» della gestione di Pierre Conso. Paribas, che a fronte di quel danno riconobbe a Italcementi una riduzione del prezzo d'acquisto di circa 500 milioni di franchi, si era sempre dichiarata estranea alla vicenda in quanto conso non aveva informato l'allora azionista di maggioranza delle operazioni non registrate a bilancio.

Perdite Rcs I piccoli azionisti di Gemina accusano Pesenti

Il Comitato piccoli azionisti della Gemina, tramite il suo portavoce e presidente Marco Luongo, ha denunciato una presunta denuncia alla Procura della Repubblica di Giampiero Pesenti, presidente della finanziaria milanese, per l'ipotesi di falso in bilancio in relazione alle perdite Rcs. Luongo ha aggiunto che il Comitato «vorrebbe anche sapere la destinazione dei 1.000 miliardi derivanti dall'ultimo aumento di capitale che risultano essere ancora in possesso della holding». «Come sono passati nove mesi dall'aumento di capitale, 1.000 miliardi ad oggi non sono ancora stati utilizzati e il bilancio '95 è ormai chiuso - ha concluso Luongo - vorremmo sapere che cosa ha intenzione di fare Gemina. Secondo noi vuole ancora comprare Ferruzzi. Il comitato piccoli azionisti, che raggruppa circa 250 persone con 16 milioni di azioni sul 2,96 miliardi che costituiscono il capitale Gemina, è nato dopo le recenti vicende che hanno visto emergere forti perdite nei bilanci '94 e '95 di Gemina e della sua controllata Rcs Rizzoli. Per queste vicende il presidente Pesenti, insieme ad altri manager ed ex manager del gruppo, è già indagato dalla Procura di Milano».

Scoperi 31 evasori totali o paratotali, 187 miliardi di redditi sottratti al fisco

Siena «capitale» dell'evasione

AUGUSTO MATTIOLI

Siena Nella tranquillità della provincia senese qualcuno si nasconde per fare gli affari propri, cercando di non dare troppo nel naso. In particolare in quello della Guardia di finanza. Tre erano evasori totali o paratotali, questi conti hanno però fatto male i propri conti sono stati pizzicati proprio dagli uomini del nucleo delle tasse gialle di Siena nel corso dei controlli mirati in tutto il territorio provinciale. Un risultato clamoroso per una realtà economica come quella senese tanto che se sono rimasti sopra i pedali gli stessi finanziati che dovrebbero essere abituati a qualsiasi situazione. Un dato enorme, molto rilevante ha ammesso il capitano Giuseppe De Gregorio che ieri mattina a Siena ha tenuto una conferenza stampa per rendere noto il bilancio del lavoro svolto nell'anno che si sta per chiudere. Sono stati trovati un dati generali di parti-

colare interesse, anche se è stato mantenuto uno strettissimo riserbo sulle singole operazioni, meglio non rivelare particolari che possano portare all'individuazione individuale dei protagonisti.

Gli evasori totali, ha spiegato il capitano De Gregorio, sono soggetti (società o persone fisiche) totalmente sconosciute al fisco che svolgono una qualsiasi attività senza denunciare niente dei loro redditi. Quelli paratotali dichiarano redditi del tutto irrisori, rispetto al lavoro che svolgono. Nessuna parte del territorio della provincia senese è rimasta immune dal fenomeno: una decina di evasori sono stati individuati nel sud in Valdichiana, un altro terzo nella parte nord in Valdelsa, il resto nelle altre zone del territorio provinciale. Si è compresa, i settori interessati riguardano nel sud il terziario e l'artigianato, a Siena gli intermediari di abitazioni, che operano in un set-

toro particolarmente redditizio, amministratori di condominio, gli affittacamere molti dei quali ottengono guadagni consistenti affittando i posti letto o le abitazioni a prezzi elevatissimi e spesso senza ricevuta fiscale. Sono da capogiro i dati relativi alla violazione delle tasse sugli affari e a quello in materia di imposta sui redditi. Quasi 95 miliardi di evasione dell'imposta sul valore aggiunto, di cui ben 65 di miliardi in totale per le violazioni sull'imposta sui redditi. Una cifra molto forte che è quasi uguale a quella registrata in tutte le altre province della Toscana. Questo non significa però che quella di Siena sia una provincia di grandi evasori. Secondo il capitano De Gregorio queste cifre elevate derivano da una operazione particolare, non relativa a situazioni senesi, nella quale è stato coinvolto un imprenditore italiano con interessi all'estero sulla cui identità e «peccati» viene mantenuto uno strettissimo riserbo. Riguardo gli evasori fiscali totali o pa-

ratotali sono state accertate violazioni per circa 174 miliardi di lire.

In totale nel 1995 la Guardia di finanza senese ha svolto 91 verifiche generali, 33 parziali, 211 controlli per adempimenti specifici, e 17.305 controlli in materia di bolle di accompagnamento, di ricevute e di scontrini fiscali. Un altro filone di indagini ha riguardato il fenomeno dell'usura che anche in provincia di Siena spesso affiora, anche se non è chiara la sua consistenza. Ciò che appare comunque è preoccupante: basti pensare che chi è rimasto vittima dei cravattieri ha dovuto pagare interessi oscillanti tra il 70 e il 220%. La Guardia di finanza ha sequestrato effetti cambiali per un miliardo di lire e altri ipotecari di compravendita, firmati ad operatori economici in situazioni di grave difficoltà finanziaria, per quasi mezzo miliardo di lire: per questo otto persone sono state denunciate nel corso dell'anno per reato di usura e di associazione per delinquere.

Fallimenti in netto calo

«Saltate» 8.871 imprese nei primi sei mesi '95: -6,2% Male credito e costruzioni

ROMA In Italia si fallisce di meno e sembra che ci si stia lasciando alle spalle le difficoltà economiche del biennio '93-'94. L'istat, fornendo i dati del 1° semestre '95, presenta un quadro in leggero miglioramento rispetto al biennio passato: i fallimenti dichiarati sono stati 8.871, con una diminuzione del 6,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel 1° semestre '93 erano invece ammontati a 7.658, con un incremento dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le dichiarazioni fallimentari a carico delle ditte individuali e delle società di fatto, pari a 1.655, e delle società legalmente costituite, pari a 7.216, sono diminuite rispettivamente del 13,4% e del 4,4%. La ripartizione territoriale invece riserva una piccola sorpresa in chiave positiva: i fallimenti sono diminuiti uniformemente sia al centro-nord

che nel mezzogiorno. Il primo ha fatto segnare un -13,5%, il sud un -13,2%. Il settore industriale ha chiuso il semestre con 2.812 dichiarazioni fallimentari, 10,8% in meno rispetto al primo semestre del '94. Più in particolare, si vede una diminuzione del 19,7% per le industrie in senso stretto e un aumento dell'1,9% per le costruzioni, a dimostrazione di una crisi del comparto che mostra ancora grosse difficoltà. Nelle attività terziarie i fallimenti sono ammontati a 5.994, con una diminuzione del 3,8% rispetto al 1° semestre '94. In particolare si sono avuti aumenti del 3,6% per il comparto del commercio, alberghi e pubblici esercizi e dello 0,2% per credito e assicurazioni, mentre i trasporti e comunicazioni e gli altri servizi hanno registrato un calo vistoso rispettivamente del 22,8% e del 21%.

MERCATI		
BORSA		
MIB	931	0,11
MIBTEL	9.453	0,37
MIB 30	14.132	0,25
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		1,24
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMMERC		-1,03
TITOLO INDIAGLIATO		
PAF RNC EX W		14,70
TITOLO PEGGIORE		
ITAL MOB W R		-16,43
LIRA		
DOLLARO	1.584,72	0,20
MARCO	1.105,49	0,20
YEN	15,36	0,10
STERLINA	2.458,22	0,20
FRANCO FR	323,41	0,31
FRANCO SV	1.376,70	0,27
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,01
AZIONARI ESTERI		0,23
BILANCIATI ITALIANI		0,00
BILANCIATI ESTERI		0,00
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,20
OBBLIGAZ. ESTERI		0,01
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		0,2
6 MESI		0,2
1 ANNO		0,2